AL PADRE LUIGI ARTINI

APCV, 1458/273

Verona, settembre 1870

R.mo e caro P. Artini,

[2328] Avrei dovuto abbandonar tutto per venire a trovarla e parlare lungo dell'affare importante che si discute fra me e il P. Stanislao; ma oggimai non mi resta tempo fino a compiuti i SS. Esercizi. Tutti e due mi scrivono dal Cairo che stanno bene, specialmente il P. Franceschini, che è guarito bene coi bagni d'Alessandria: mi scrive anche il P. Bern. Girelli etc. che manda mille saluti.

[2329] Ecco l'affare: il P. Stanislao vuole che io ceda all'Ordine di S. Camillo tutto l'Ist.o Maschile e Femminile delle Suore come suo sussidiario, e vuole che i miei missionari sieno come ospiti in dozzina al Cairo. Io invece son disposto a dare una delle case del Convento Maronita e la metà dei giovani, e fare una casa Camilliana distruggendo la mia. Se non cedo definitivamente l'Ist.o maschile ai Camilliani, immediatamente e Beppi e Stanislao abbandonano l'Egitto e vengono in Europa. Suppongo che scherzerà: ma questa è una poesia del mio caro Stanislao, che amo più che me stesso e stimo. Io offro una delle due case maschili che abbiamo ai 2 Camilliani finché sono due: solo quando verranno altri Camilliani darò e uno e due palazzi. P. Stanislao vuole che io tratti, come se avessi a vedere in Cairo 15 padri Camilliani. E' poeta. Sul medesimo tono mi scrisse Beppi. Insomma le mando in confidenza la lettera, di cui deve tenere rigoroso il segreto; e la prego di rimettermela per domani a sera per mezzo di Bertoli. Io voglio che si pianti non solo una Casa ma una Missione grande Camilliana in Africa, ed io fornisco il mantenimento: ma non voglio piantarla col distruggere me stesso, e il mio Istituto di missionari secolari.

Finiti gli esercizi, io verrò da Lei per sentire il suo parere e il suo consiglio, e stia certo che

l'apprezzerò sommamente: ma il silenzio.

Suo affez.mo Con-figlio

D. Daniele Comboni